

Nonostante la valanga di indizi che lo indicano come assassino di Milena

Bozano alle corde nega ancora



GENOVA — Il pittore romano Gonzales che ha cercato di scagionare Bozano è colto da crisi isterica quando sa di essere arrestato per falsa testimonianza. A destra: Lorenzo Bozano

Ha perfino respinto un alibi di comodo

Termina con una scena isterica l'interrogatorio del pittore che si era presentato come teste a discarico e che è stato arrestato per falsa testimonianza — Ma l'accusato insiste: «Le ragazze che mi hanno visto con la Sutter si sono sbagliate» — Una zia del giovane si era vantata: «Lorenzo è fidanzato con l'ereditiera...» — La protesta per l'isolamento

Dalla nostra redazione

GENOVA, 20. Lorenzo Bozano non cede di un passo. In ogni momento del terreno delle contestazioni e degli indizi a suo carico gli franti addosso da ogni parte. Stamani il giudice istruttore è tornato in carcere per non testargli alcuni fatti alla luce dei più recenti avvenimenti e soprattutto delle impertinanti testimonianze di una ragazza che lo conosceva e che ha affermato di averlo veduto sulle alture di Genova quel pomeriggio del 6 maggio mentre ha sempre sostenuto di essere rimasto a passeggiare in centro e di avere al massimo compiuto qualche giro nei grandi magazzini per osservare le gambe delle commesse.

Ancora una volta si pensava e si sperava che il «biondino della spider rossa» cedesse dopo una lunga permanenza in cella di isolamento, ma ancora e sempre il giovane ha ripetuto il suo solito ritornello: «Io ero in centro. Quelle due ragazze le conosco, ma sicuramente hanno sbagliato data: non poteva trattarsi del 6 maggio perché quel giorno io ero in città. Finito invece per osservare le gambe delle commesse».

Circa la testimonianza di quel pittore romano, Gonzales, che poche giorni or sono aveva affermato di essere rimasto l'intero pomeriggio del 6 maggio con il Bozano, che aveva casualmente conosciuto all'ufficio del censimento e dal ministero federale per l'istruzione pubblica confermano infatti che circa un milione di persone residenti in dodici stati meridionali sono tuttora incapaci di leggere e scrivere.

Il fenomeno include vecchi e giovani, bianchi e neri, «browns» (così generalmente vengono definiti i medici e le persone di origine afro-americana) e pellorosa. In maggioranza si tratta di poveri, o comunque di americani il cui reddito è di molto inferiore alla media. Esperti governativi definiscono il problema «preoccupante», facendo notare che mentre l'intenso sviluppo imposto nell'ultimo decennio al sistema scolastico statunitense è servito a ridurre di oltre il 50 per cento il numero degli analfabeti nelle altre regioni del paese, nel sud il fenomeno non ha subito sostanziosi miglioramenti o si è addirittura accentuato.

Un milione di americani del Sud sono analfabeti

NEW YORK, 20.

L'analfabetismo continua ad essere uno dei principali problemi del «profondo Sud» della confederazione americana: le ultime statistiche pubblicate dall'ufficio del censimento e dal ministero federale per l'istruzione pubblica confermano infatti che circa un milione di persone residenti in dodici stati meridionali sono tuttora incapaci di leggere e scrivere. Il fenomeno include vecchi e giovani, bianchi e neri, «browns» (così generalmente vengono definiti i medici e le persone di origine afro-americana) e pellorosa. In maggioranza si tratta di poveri, o comunque di americani il cui reddito è di molto inferiore alla media. Esperti governativi definiscono il problema «preoccupante», facendo notare che mentre l'intenso sviluppo imposto nell'ultimo decennio al sistema scolastico statunitense è servito a ridurre di oltre il 50 per cento il numero degli analfabeti nelle altre regioni del paese, nel sud il fenomeno non ha subito sostanziosi miglioramenti o si è addirittura accentuato.

Inoltre, come dimostra uno studio-ricerca eseguito l'anno scorso dal professor Louis Harris per conto del governo, i dodici Stati in questione hanno anche la più alta percentuale di «popolazione analfabeta funzionale», persone cioè la cui abilità nel leggere e nel scrivere è limitata a tal punto da renderli dipendenti da altri incapaci di agire normalmente.

Ernesto Di Fresco proponeva concordati sull'imposta comunale di famiglia in cambio di preferenze alle elezioni regionali - E' imparentato con il presidente della amministrazione provinciale Sturzo pure incriminato

Incriminato a Palermo l'assessore ai tributi

Dalla nostra redazione PALERMO, 20. L'assessore alle tasse del municipio di Palermo, Di Francesco Ernesto Di Fresco, è stato incriminato stamane per interesse privato in atti d'ufficio e contravvenzione alle leggi elettorali: di frova concordati sulla imposta di famiglia in cambio della promessa di un voto di preferenza per le elezioni regionali del mese scorso che si videro sonoramente tramontare, magari una dispendiosissima campagna e lo scandalo uso dell'incarico amministrativo.

Chi è Di Fresco? E' parte del ben noto gruppo di potere fanfani che fa capo all'onorevole Giola, gruppo cui appartiene anche l'ex sindaco Ciancimino, inquisito dall'Antimafia e dalla magistratura. A Giola, Di Fresco è legato anche da vincoli di parentela; gli stessi vincoli che lo legano, sempre attraverso Giola, anche al presidente dell'amministrazione provinciale Sturzo, pure lui incriminato — sabato scorso, insieme a un'altra dozzina di democristiani — per peculato pubblico. I compagni Masciullo e Occhetto sono stati querelati da... Di Fresco.

TORNA ALLA SCUOLA META DEI LAUREATI

Quanto la scuola italiana, così come è strutturata, non assolve la sua fondamentale funzione è dimostrato da una indagine condotta dal CNEI (Comitato nazionale economia e lavoro) dalla quale risulta che l'università italiana è innanzitutto una fabbrica di insegnanti. Quasi la metà (45%) dei laureati effettivamente occupati e il 41,9% del totale dei laureati risulta impiegato, a tre anni dalla laurea, nell'insegnamento nelle scuole medie superiori (55%) o inferiori (42,5%), mentre solo il 24,8% dei laureati aspira in origine all'insegnamento. Inoltre un quarto degli intervistati che insegnano nella scuola media inferiore e un decimo di quelli che insegnano nella scuola media superiore si trovano ad insegnare materie che non hanno nulla e che vedono con la disciplina fondamentale del corso di laurea seguito.

Fra i motivi che portano a scegliere l'insegnamento ci sono, secondo il rapporto, le minori difficoltà che si incontrano al momento dell'inserimento nella professione e la minore durata del periodo di inattività successivo alla laurea. Il margine di disoccupazione tra i neolaureati non è, infatti, trascurabile: a tre anni dalla laurea, il 3 per cento dei laureati è disoccupato e un altro 4,7% è ancora in cerca di una prima occupazione. Si tratta soprattutto di laureati in Giurisprudenza e in Scienze politiche. Al fenomeno della disoccupazione bisogna poi aggiungere quello della sottutilizzazione, che si verifica quando un laureato viene impiegato in mansioni che generalmente richiedono titoli di studio inferiori. Secondo il rapporto i laureati sottutilizzati rappresentano il 7,5% del totale degli occupati.

Da rapporto che l'impiego pubblico è lo sbocco tradizionale della stragrande maggioranza: su tre laureati intervistati, due risultavano impiegati nella pubblica amministrazione statale, parastatale o locale. Solo il 13,6 ha trovato impiego nell'industria: quest'ultima percentuale sale al 24,1% nell'Italia nord-occidentale e scende al 5,8% nel meridione. Gli addetti all'agricoltura sono 5 su 1000 nonostante — nota il rapporto — l'urgente necessità di sviluppo tecnico della nostra agricoltura. Nell'industria i settori che assorbono il maggior numero di laureati sono il ramo chimico e quello metalmeccanico.

Gli altri due elementi della banda caddi in trappola mentre stavano acciacciandosi ad andare a dormire, sono il gioielliere Silvio Malagoli, 49 anni, titolare di una oreficeria, e il pittore Teobaldo Marletti, 39 anni.

Secondo gli inquirenti, altri elementi avrebbero preso parte al colpo: ma con funzioni marginali, in qualità di «palli» o, come qualcuno della banda ha specificato, «come osservatori per capire cosa».

I carabinieri che hanno condotto l'operazione non hanno fatto una questione di orgoglio, dopo il clamoroso errore compiuto con l'arresto di Salvatore Ardolino, un povero manico scovato nel vicolo subito dopo la rapina mentre stava vestendosi da sera. La banda, che non ha mai sconsigliato dichiarazioni il complice numero uno dei Rossi. E sono arrivati via la banda a nominare l'intera banda della quale non sono risultati ancora però ben chiari gli scopi.

Certamente la sua organizzazione è apparsa assai curata, almeno a quanto si è visto in un'inchiesta, si era persino servita di un autotreno blindato, dotato di una mitragliera e di un cannone, per sfuggire all'alto in caso di necessità e di una botola sul pavimento per la fuga, in caso di emergenza.

Con quel furgone, i malviventi avevano trasportato la Lambretta nei pressi del punto dove avrebbe dovuto aver luogo lo scippo (perché di uno scippo avrebbe dovuto trattarsi, trasformatosi in rapina per l'intervento che è costato la vita al Floris).

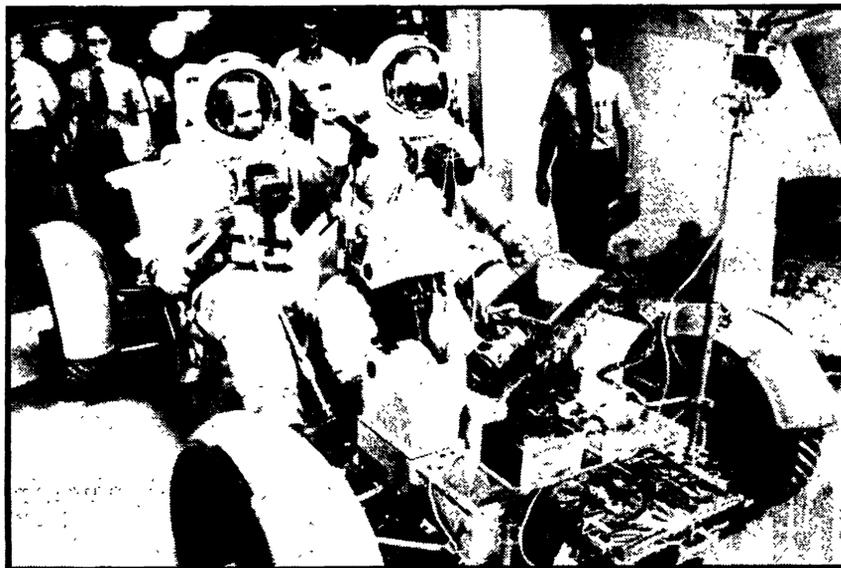
La «Lambretta» era stata rubata due giorni prima della rapina in via Timavo, caricata sul famoso furgone blindato e portata a noi nei numerosi nascondigli del magazzino dei Rossi, dove era stata accuratamente modificata sia per evitare una rapida identificazione sia per evitare la sua uscita in chiave. Il giorno della rapina, la motoretta venne portata ancora col furgone nei pressi dell'istituto e lasciata pronta per la fuga degli autori materiali del colpo: il Rossi ed il Viel.

Due morti e otto feriti per scoppio di gas

Due morti ed otto feriti e contusi sono il bilancio di un scoppio di gas verificatosi a seguito di un incendio nella pensione Lazzarini di Brescia ieri pomeriggio. I morti sono Giampietro Donati, 25 anni, titolare della pensione dove è avvenuto lo scoppio e una cliente, la signora Giuditta Ferrari di 23 anni da Treviglio. Sono rimasti feriti abbastanza seriamente invece il titolare del bar annesso alla pensione ed un vigile del fuoco. Gli altri feriti meno gravi ed i contusi sono otto, ma nessuno è in gravi condizioni. L'esplosione ha danneggiato anche alcuni edifici adiacenti alla pensione, incluso il municipio e la sede delle poste.

INIZIATO IL CONTO ALLA ROVESCIA DELL'APOLLO 15

PROVA GENERALE PER LA LUNA



CAPE KENNEDY — I due cosmonauti Scott e Irwin provano la jeep lunare

CAPE KENNEDY, 20.

E' iniziato alle 6,30 (12,30 ora italiana) il conto alla rovescia per il programma «Apollo 15» che prevede la terza discesa di cosmonauti americani sulla Luna. Come è noto il viaggio inizierà alle 9,34 di lunedì prossimo e dodici giorni dopo è previsto il rientro a Terra dei tre impegnati in questa impresa: David Scott e James Irwin che dovranno dimorare 67 ore sul nostro satellite e Alfred Worden che attenderà invece i colleghi a bordo della «Endeavour», la cabina di comando orbitante intorno alla Luna. Questa mattina i tre erano impegnati in prove generali di quelli che saranno i loro compiti specifici: Scott e Irwin si sono allenati alla guida della jeep lunare, la vettura che li porterà ad esplorare e raccogliere campioni di rocce nella zona degli Appennini lunari dove si prevede il sbarco; il modulo «Falcon», questo dell'atterraggio sarà un momento particolarmente drammatico perché il punto scelto sarà molto accidentato, una zona del Mare delle Piogge circondata da rilievi alti fino a cinquemila metri. In questa zona i due cosmonauti dovrebbero fare diverse passeggiate sempre a bordo della cosiddetta Pulce lunare, così è stata soprannominata la jeep.

Intanto il terzo cosmonauta destinato a restare nelle orbite lunari e a preparare l'aggancio con il modulo per il ritorno, si esercita per conto suo nel simulatore di volo. Dopo le difficoltà elettriche della jeep segnalate la scorsa settimana, non pare vi siano altri problemi. Sembra che gran parte dei collaudi americani abbiano riguardato quelle parti dell'Apollo 15 che potevano offrire incognite simili a quelle che hanno determinato la tragedia della «Sojuz 11».

A questo proposito è stato deciso anche che i tre cosmonauti, a differenza del primitivo progetto, indossino, nella fase del rientro, le famose tute di protezione pressurizzate. Fra cinque giorni, dunque, il via: è questa la quarta spedizione lunare dopo quella che, capitanata da Armstrong, segnò il 21 luglio 1969 il primo passo dell'uomo sulla Luna.

La stazione cosmica in funzione

È sempre utilizzabile la Saljut in orbita

Dalla nostra redazione MOSCA, 20.

Nuove notizie dalla cosmonave Saljut: la stazione orbitale sovietica lanciata il 19 aprile scorso ha compiuto oggi alle 10 (ora di Mosca) la 1490° orbita. La notizia è stata resa nota dalla TASS con un comunicato diramato dal Centro di direzione dei lanci spaziali. Si è così appreso che il volo della stazione prosegue regolarmente dopo il distacco della navicella Sojuz II avvenuto il 30 giugno e finito nella tragedia che accompiò i tre astronauti e che i collegamenti con la terra sono «regolari» sia nel periodo di sorvolo del territorio sovietico, sia quando la stazione esce dalla «zona di radiovisibilità» e viene controllata dalle navi dell'Accademia delle Scienze.

La TASS ha reso noto infatti che la temperatura di bordo della stazione si mantiene sui 16 gradi centigradi e che la pressione è di 850 mm. sulla colonna di mercurio. L'annuncio del proseguimento dell'impresa ha, in un certo senso, sorpreso i commentatori occidentali presenti a Mosca che davano per scontata la conclusione della missione. Proprio nei giorni scorsi, in alcuni ambienti scientifici si era sparsa la notizia della fine della Saljut, e sulla impossibilità di lanci di nuove stazioni orbitali.

Ora, invece, con l'annuncio del proseguimento del programma, si torna a parlare di eventuali missioni di astronauti automatiche. Ma non è escluso — si fa notare — che i sovietici riprovino anche la Sojuz dopo la tragica conclusione del volo di Dobrovolski e degli altri suoi eroici compagni. I tecnici di Baikonur pur essendo ancora impegnati sulle prove della navicella Sojuz II, sono, come è noto, intenzionati a portare avanti il programma spaziale stabilito negli anni scorsi.

Il fatto che la Saljut sia ancora in orbita e che i parametri attuali (apogeo 262 km., perigeo 223 km., periodo di rivoluzione 89,5 minuti, inclinazione dell'orbita 51,6 gradi) siano, grosso modo, quelli del giorno del lancio (apogeo 222 km., perigeo 200, periodo di rivoluzione 88,5, inclinazione dell'orbita 51,6) sta a dimostrare — si rileva a Mosca — che la stazione non è ancora «persa» ma che è pronta per nuovi esperimenti.

Atroce protesta a Pizzo Calabro per un ingiusto trasferimento

Carabiniere si spara davanti alla caserma

Dal nostro corrispondente

PIZZO CALABRO, 20. Stamani alle ore 7,30 l'appuntato dei carabinieri Mario Barille, di 50 anni, si è ucciso per protesta davanti alla caserma dei carabinieri di Pizzo Calabro. L'appuntato Barille era stato trasferito per punizione e proprio a quell'ora avrebbe dovuto prendere servizio a Crotona. Invece, poiché si riteneva ingiustamente punito, è uscito da ca-

sa, è salito in macchina portando con sé due valigie, si è fermato davanti alla caserma del carabinieri, e si è sparato un colpo di pistola alla tempia destra. Quindi si è accasciato sul volante mettendola in funzione il clacson. La gente accorsa ha cercato di soccorrerlo, ma l'appuntato era già morto. Un maresciallo dei carabinieri, la prima cosa che ha fatto, è stata quella di prendere le due lettere lasciate dall'appuntato, quindi

di fare sparire la macchina nella caserma senza neanche scaricarne il cadavere. Il Barille era persona molto conosciuta da tutta la popolazione, che è rimasta colpita alla notizia del suicidio. Non c'è nessuno di Pizzo Calabro che non faccia risalire i motivi del disperato gesto al fatto che l'appuntato era persona che aveva del servizio una concezione diversa da quella dei suoi superiori: manifestava liberamente le sue

idee democratiche, ma le metteva in pratica tenendo nei confronti dei cittadini un comportamento civile che gli aveva procurato la stima più larga della popolazione. Nello stesso tempo era in sospetto tra i suoi superiori di Catanzaro, quindi vigilato dal locale maresciallo per le cose che scriveva ai giornali, cui si rivolgeva usando l'accorgimento di firmarsi con diversi nomi, c. b.

Nicola Dardano

s. p.

g. f. p.